

MAG
2025

Parola del mese



“

IL CAMMINO DELLA
CONVERSIONE:
**ALZARSI E METTERSI
IN CAMMINO**



Alleanza di
Misericordia

35 ^{Anni di}
Alleanza di
Misericordia

IL CAMMINO DELLA CONVERSIONE: ALZARSI E METTERSI IN CAMMINO

Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. (Lc 15,17-20).

Molti di noi, durante il nostro cammino di conversione, ci sentiamo come il figlio più giovane del Padre misericordioso: in un mondo di miserie, cerchiamo di saziare i nostri desideri con le carrube dei porci, con ciò che non è fatto per noi, finché, a un certo punto, ci imbattiamo nell'amore di Dio e finalmente rientriamo in noi stessi, decidendo di tornare alla casa del Padre. L'esperienza del ritorno alla casa del Padre può essere vissuta solo da coloro che, come il figlio prodigo, a un certo punto della propria vita, si riconoscono lontani da Dio. È necessario rientrare in sé, svegliarsi alla vita, per accorgersi di essere in mezzo alla sporcizia, lontani da casa e da quel Padre che tanto ci ama. Quel giovane aveva sprecato tutto ciò che possedeva in una vita dissoluta, persino la sua dignità. Tutti i segni e le caratteristiche che lo rendevano riconoscibile come figlio di quel padre non esistevano più, e in quel momento accetta qualsiasi cosa pur di sopravvivere. Noi accettiamo qualsiasi cosa che ci permetta di sopravvivere un po' di più, di godere ancora un po' della vita, ma non ci accorgiamo che, poco a poco, smettiamo di vivere e ci avviciniamo sempre più all'autodistruzione. Tuttavia, non

basta riconoscere la nostra condizione: è necessario agire. Il figlio prodigo, spinto dal bisogno di cibo, si ricorda che nella casa di suo padre c'era pane in abbondanza, mentre lui non poteva nemmeno mangiare le carrube destinate ai porci. Per un certo tempo, quel figlio aveva perso completamente la consapevolezza della sua identità filiale, al punto da accettare di essere trattato come un porco, ma nemmeno questo gli fu concesso. Rientrare in sé significa ricordare la nostra identità più profonda: lo sono figlio! Io ho un Padre! Avendo ricordato questa verità, il figlio poté sentire nuovamente la voce del Padre che continuava a chiamarlo e ad amarlo, e così trovò il coraggio di alzarsi e tornare.

Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. (Lc 15,17-20).

La decisione di tornare alla casa del Padre, di tornare a vivere la nostra identità, non è un processo così semplice. A volte saremo afflitti dalle voci che continuamente ci chiameranno di nuovo alla dissolutezza, alla gloria terrena, alla ricerca del "successo e del riconoscimento" che in qualche modo il mondo ci offre. Altre volte potremmo trovarci di fronte alle nostre debolezze e forse correremo il rischio di scoraggiarci, credendoci incapaci o troppo deboli per andare avanti. Come quel giovane, siamo andati in una terra lontana, straniera, e ora dobbiamo percorrere una lunga strada per tornare. Possiamo dire che la conversione

avviene, qui, nel ritorno, lungo il cammino. Scegliere di tornare alla casa del Padre di fronte alla fame è stata una decisione relativamente facile; la parte difficile è stata scegliere, passo dopo passo, di rimanere sulla strada, affrontando il sole, le pietre e la stanchezza logorante del viaggio. Anche la nostra conversione deve essere costante e quotidiana, perché ogni giorno affronteremo lotte e pagheremo il prezzo per rimanere. Dovremo lottare con il pericolo di dimenticare, lungo questa strada, il motivo per cui la stiamo percorrendo. Il motivo sarà sempre lo stesso: "Sono figlio!". Se dimentico la mia figliolanza, potrei anche percorrere il cammino, ma solo con la povera aspettativa di essere accolto come un servo, che può essere punito, castigato o cacciato in qualsiasi momento; tornerò a Dio con la minaccia di una punizione meritata e vivrò lavorando per Lui, ma come un servo che miseramente si è escluso dalla propria figliolanza. Tutto questo sarebbe troppo poco, perché esiste un posto a tavola, un posto tra le braccia di questo Padre, un posto riservato a noi figli, e questo ritorno alla casa paterna deve essere coronato da una dignità propriamente filiale. Sono figlio, e figlio amato e atteso dal Padre!

Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. (Lc 15,17-20).

Che non ci inganniamo dicendo belle parole sulla Misericordia incondizionata di Dio, ma sentendoci colpevoli

ben oltre la Sua grazia! Quante volte ci siamo sentiti incapaci di essere perdonati e indegni dell'Amore di Dio? E quante volte siamo stati disposti ad essere puniti per i nostri peccati, ma non perdonati? Uno dei nostri fratelli di fraternità ci ha raccontato questa significativa esperienza sulla misericordia di Dio, e oggi vogliamo condividerla per riflettere un po' sulla nostra difficoltà ad accogliere la Sua misericordia:

“Ricordo una volta che andai a confessarmi e, giunto dal sacerdote con il cuore afflitto per i miei peccati, gli riversai tutte le mie molte mancanze e pentimenti. Alla fine della confessione, il sacerdote non mi diede nessuna penitenza e subito mi affrettai a chiedere cosa dovessi fare. Le sue parole furono semplici: ‘Accogli la Misericordia di Dio e vai in pace’. Ero pronto a ‘pagare’ in qualche modo per il perdono ricevuto, ma non ero pronto ad accogliere la gratuità dell’Amore di Dio, e ancor meno a ricevere l’abbraccio del Padre che mi accoglieva senza domande”.

È necessario partire e andare incontro al Padre. Abbandonare il cibo dei porci e assumere il nostro posto di figli, essere disposti a tornare a casa e fidarsi che ad accoglierci ci sarà il nostro Abba, il Papà. Che Dio, nostro Padre, ci benedica in questo cammino di ritorno a casa!

Fraternità Padre Cícero

PROPOSTA PER VIVERE LA PAROLA DEL MESE:

- 1. Valutare il mio rapporto con Dio: mi comporto come figlio o come servo?**
- 2. Fare un buon esame di coscienza e cercare il sacramento della riconciliazione.**